

Rovereto, 8 ottobre 2010



# Antonio Rosmini e la cura pastorale della Parrocchia

Don Gianni Picenardi

# Indice

1.	5 ottobre 1834: l'ingresso del nuovo parroco.....	3
2.	Il programma Pastorale .....	6
3.	L'Istituzione dell'Oratorio "S. Giuseppe" .....	8
4.	L'attività dell'Oratorio viene soppressa dalle autorità politiche.....	10
5.	La Catechesi: predicazione.....	15
6.	La Catechesi: la dottrina cristiana.....	17
7.	Educazione e Scuola per l'Arciprete Decano.....	25

In copertina:  
Il presbiterio della parrocchia di S. Marco – Rovereto

## 1. 5 ottobre 1834: l'ingresso del nuovo parroco

Nel XIX secolo la parrocchia di S. Marco in Rovereto era la principale della città, qui Antonio Rosmini fu battezzato il 25 marzo 1797 e visse la sua infanzia e giovinezza.

Divenuto sacerdote nel 1821 collaborò generosamente alle necessità pastorali della parrocchia e mentre stava ultimando la sua tesi di laurea (si laureò all'università di Padova in "Sacra teologia e Diritto canonico" il 23 giugno 1822), su richiesta dell'allora arciprete e decano di Rovereto, don Giambattista Locatelli, assunse la cura della Parrocchia di Lizzana a seguito della grave e incurabile malattia del parroco, l'amico carissimo don Bartolomeo Scrinzi. La tenne dal febbraio alla fine di maggio del 1822, quando fu nominato il nuovo parroco, Antonio Lorenzoni<sup>1</sup>.

Un'altra richiesta di cura pastorale gli venne rivolta alla morte dell'arciprete di Borgo Valsugana, don Antonio Frigo, avvenuta il 26 maggio 1825. Il parroco di Roncegno si fece carico del desiderio della popolazione e dei sacerdoti del decanato di Borgo Valsugana di averlo come parroco. Rosmini gli rispose ricusando gentilmente ma fermamente la richiesta con una lettera nell'agosto successivo<sup>2</sup>.

---

1. Un ottimo studio su questo servizio pastorale è stato recentemente pubblicato da ROBERTO PREZZI: *Antonio Rosmini. Lizzana – Rovereto – Roma*, Rovereto, gennaio 2010.

2. «... Il desiderio dei Borghigiani a me tanto onorevole mi meraviglia e mi confonde: io non ho nulla che li possa aver incoraggiati, se non la lontananza del luogo dove vivo che potrebbe aver occultato loro i miei difetti. Lei sa che cosa ho risposto quando quelli di Lizzana mi volevano presso di loro alla morte del mio buon amico Scrinzi. Ho detto allora quello che mi suggeriva la sincerità del mio cuore, che io me ne ritenevo del tutto incapace e che perciò la cosa non poteva essere. Con quelli di Lizzana m'ero trattenuto nella quaresima all'assistenza del Parroco infermo, e avevo posto molto affetto a quel popolo che mostrava d'amarmi. La vicinanza di quel luogo alla mia famiglia poteva agevolarmi allora anche il consenso materno. Al presente sussiste per Borgo Valsugana la stessa ragione della mia incapacità e inesperienza, che sola tronca ogni cosa. Ne sussistono molte altre, per cui debbo assicurarle che la cosa non è neppure possibile pensarla. Conserverò però sempre riconoscenza al cortese pensiero dei Borghigiani ...». *Lettera al Signor*

Ma il suo amore ed impegno per gli studi lo portò a trasferirsi nel 1826 a Milano, dove maturò definitivamente il suo progetto di fondare una Congregazione religiosa, l'Istituto della Carità, che avvenne il 20 febbraio 1828 al Sacro Monte Calvario di Domodossola.

Tuttavia la sua attenzione e disponibilità per la propria patria non venne mai meno; a Trento fin dal 1831<sup>3</sup> prese forma una nuova piccola comunità del suo nuovo Istituto prima in seminario e nell'agosto in una propria casa, ma l'esperienza non durò molto per le tante difficoltà e obiezioni poste sia dal governo asburgico, sia dal vescovo di Trento e il 14 dicembre 1835 fu chiusa<sup>4</sup>. Anche dalle pubbliche autorità di Rovereto ci fu, il 19 ottobre del 1833, una richiesta perché Rosmini vi aprisse una casa del suo nascente Istituto, ma poi non se ne fece nulla per i medesimo motivi<sup>5</sup>.

Il 18 febbraio del 1834 moriva l'allora parroco e decano di Rovereto don Giambattista Locatelli<sup>6</sup>; il clero e la popolazione fecero un'istanza al nuovo Vescovo di Trento, mons. Luschin, perché nominasse quale nuovo parroco Rosmini. Questi fece resistenza, ma le pressanti insistenze sia della popolazione, sia del clero, sia del vescovo stesso alla fine lo costrinsero ad accettare e con decreto del 21 giugno 1834 venne nominato parroco e decano foraneo<sup>7</sup>.

La parrocchia di S. Marco aveva 7.000 abitanti; in Rovereto vi erano una seconda parrocchia, Santa Maria del Carmine con un migliaio di abitanti e due conventi francescani, Santa Caterina e San Rocco. Il deca-

---

*Don Matteo Forer Parroco di Roncegno*, del 16 agosto 1825, in A. Rosmini, *Epistolario completo*, vol. I, p.652.

3. Cfr. A. ROSMINI, *Diario della carità*, alla data 6 ottobre 1831 e seguenti. In: *Scritti autobiografici inediti*.
4. Cfr. A. ROSMINI, *Diario della carità*, alla stessa data.
5. Cfr. A. ROSMINI, *Diario della carità*, alla data 19 ottobre 1833 e successive.
6. Per una preziosa sintesi relativa agli anni di parroco del don Locatelli (1814-1834) e del Rosmini (1834-1835), vedi A. Stefani, Documenti e memorie intorno alla Chiesa Arcipretale di S. Marco in Rovereto ed al Voto dei 5 agosto, Rovereto, C. Tomasi, 1900, p. 172-182.
7. Cfr. A. ROSMINI, *Diario della carità*, 1 marzo 1834 – 5 ottobre 1834.

nato - il più grande della diocesi di Trento - comprendeva 26.000 persone distribuite in nove parrocchie e una rettoria, così precisate nel decreto di nomina: «S. Marco, Beata Vergine del Carmelo, Lizzanella, Lizzana, Vallarsa, Folgaria, Terragnolo, Volano, Besenello e la rettoria di Sacco». Erano servite da 25 chiese, ed operavano nel decanato un centinaio di sacerdoti.

Rosmini fece il suo ingresso solenne, quale arciprete e decano, in San Marco domenica 5 ottobre 1834. Le sue prime attenzioni furono rivolte al Clero e a stendere un piano pastorale.

Egli aveva chiesto quattro coadiutori della sua congregazione religiosa; gli erano state fatte molte promesse, ma in conclusione ne ebbe solo tre diocesani. Il suo predecessore, don Locatelli, ne aveva uno solo e si deve anche a ciò il non aver egli potuto, sebbene pieno di buona volontà, porre un efficace rimedio ai molti mali che travagliavano la parrocchia. La necessità per Rosmini di sacerdoti validi e sufficienti era stato uno dei problemi più spinosi e discussi nel periodo precedente il suo ingresso e continuò ad esserlo anche dopo.

Scrivendo in una lettera alla curia diocesana: *«Quando mi sono caricato del peso della parrocchia mi fu fatto credere che avrei avuto i quattro coadiutori da me domandati, e colla piena fiducia che i miei superiori non mi avrebbero lasciato mancare del necessario aiuto, mi sono arreso a ciò che credevo essere loro volontà. Appena posi mano alla messe, ho veduto praticamente che i tre coadiutori datimi erano insufficienti, e ho supplicato con mie lettere per un quarto sacerdote. A questa mia domanda non si fece la più piccola risposta. ... Questa è una parrocchia delle più indigenti, malgrado i suoi trenta preti, due conventi e*



La lapide posta nella chiesa parrocchiale di S. Marco in Rovereto che ricorda l'anno di Rosmini parroco

*circa 7000 anime, si può dire sia una parrocchia abbandonata da trent'anni dove non c'è altro di bene che il decoro del culto divino ben conservato ... Non è il numero, ma la qualità e l'operosità dei sacerdoti che si può calcolare: il Rev.mo Ordinariato sa fare troppo bene i conti per conoscere quanti fra i nostri siano gli impotenti, quanti gli occupati in altri affari, e quanti quelli che per incapacità è come se non ci fossero»<sup>8</sup>.*

In questa situazione non certo incoraggiante, Rosmini organizza la vita comune in canonica e l'attività pastorale.

Nella città si distingueva un buon numero di famiglie nobili, signorili, e di abili imprenditori, ossequiose e praticanti della religione, fedeli alle sane tradizioni, ma anche molti lavoratori delle fabbriche della seta, della concia e della carta, per la maggior parte in condizioni disagiate e misere, di costumi non certo esemplari. A tale disparità si rivolse la prima attenzione di Rosmini.

## 2. Il programma Pastorale

Se l'aver un clero valido e santo era essenzialmente condizionato dalle scelte della curia diocesana di Trento, dipendeva invece da lui lo spendersi totalmente per la sua comunità parrocchiale.

Per affrontare il compito che lo attendeva, predispose un "piano spirituale" che rifletteva la spiritualità del suo Istituto della Carità [= i padri rosminiani; N.d.R.], ma posto specificatamente al servizio della parrocchia e della Chiesa diocesana.

Secondo il nostro odierno modo di pensare potremmo definirlo come un vero programma pastorale. Era suddiviso in due obiettivi fondamentali:

- I. la propria santificazione
- II. la santificazione del prossimo o cura pastorale.

Mentre il primo obiettivo era determinato dalle *Regole* e dalle *Costitu-*

---

8. A. VALLE, *Rosmini e Rovereto*, Rovereto, Longo Editore, 1985, p.31-32.

zioni del suo Istituto, il secondo era sviluppato nei suoi dettagli. A mo d'esempio è interessante notarne l'attualità attraverso un confronto con i programmi pastorali odierni delle diocesi. Vi è un'interessante analogia nella struttura del suo progetto con la struttura delle *Costituzioni sinodali* della Diocesi di Milano del 1995. Eccone il prospetto:

Il Santificazione altrui, o cura pastorale	Costituzioni Sinodali Diocesi di Milano
A. Amministrazione dei sacramenti e delle sacre funzioni	= <i>Ministero della Liturgia</i>
B. Amministrazione della parola di Dio: a) prediche b) dottrina cristiana c) eloquenza privata	= <i>Ministero della Parola</i>
C. Prudenza pastorale a) conciliazione delle discordie b) ...	= <i>Dimensioni della Pastorale</i>
D. Cura dei poveri a) della città b) del Castello	= <i>Ministero della carità</i>
E. Affari decanali	= <i>Comunione, corresponsabilità e articolazione della Diocesi</i>
F. Ispezioni alle scuole a) elementari b) ginnasiali c) studi regolari	= <i>Chiesa, cultura e società / Educazione nella scuola</i>
G. Oratorio	= <i>Pastorale giovanile e Oratorio</i>
H. Infermi a) ospedale b) città	= <i>Pastorale dei malati, sanità e assistenza</i>

Non era solo un programma stilato sulla carta, ma aveva a monte uno studio ed una preparazione di contenuti che ora potevano essere provati nella pratica.

Spiritualmente si fondava su quel principio della *Carità Universale* che aveva posto alla base del suo Istituto religioso, e che si articolava sulle tre dimensioni fondamentali della persona: la CARITÀ MATERIALE,

la CARITÀ INTELLETTUALE e la CARITÀ SPIRITUALE; queste tre forme della Carità trovano compendio e sintesi nell'esercizio della CARITÀ PASTORALE, compito specifico del sacerdote che è pastore d'anime.

In quanto ai contenuti poteva attingere ad alcune opere da lui scritte precedentemente o per quell'occasione. Così per quanto riguarda la liturgia e la preghiera aveva a disposizione un'operetta da lui scritta per la sorella e pubblicata nel 1823: *Della Educazione Cristiana*, in modo particolare nella terza parte dove tratta della preghiera del Padre nostro, del Sacrificio eucaristico, delle sacre funzioni. Per la catechesi comporrà proprio in quel periodo *Le regole della dottrina cristiana* e *le Catechesi*.

A queste opere se ne aggiungono ancora altre che richiameremo di volta in volta trattando i singoli argomenti.

### 3. L'Istituzione dell'Oratorio "S. Giuseppe"

Una delle prime innovazioni che Rosmini parroco introdusse in Rovereto fu l'istituzione dell'oratorio. Già da giovane studente universitario, negli anni 1819-1823, edificato dall'istituzione dell'oratorio fatta dal grande S. Filippo Neri, si era fortemente impegnato per introdurre l'oratorio filippino nella sua città; ma senza riuscirvi «*essendo il paese piccolo, difficile, ciarliero, critico: ecco in quattro parole tutto*»<sup>9</sup>. Ma ora con la sua autorità di parroco vi riesce. Reperiti i locali nell'antica chiesetta ormai in disuso di S. Giuseppe, attigua a S. Marco, il 7 dicembre 1834 apre l'Oratorio "S. Giuseppe".

Due sono le cure che gli affida: degli adulti e dei ragazzi e fanciulli. Per gli adulti l'oratorio veniva aperto tutte le sere, per circa un'ora, in cui si alternavano momenti di formazione spirituale, preghiera e istruzione. Per fanciulli e ragazzi, era aperto la domenica e le feste, mattina e

---

9. «Per fare questo io credo che gioveranno moltissimo gli *Oratori*, specialmente dei Padri dell'Oratorio. In questi si educano molti non solo alla pietà, ma ben anche a una certa regolarità e all'esercizio delle opere caritatevoli. Persuaso della cosa ho procurato d'introdurlo; ma finora invano. Il paese è piccolo, difficile, ciarliero, e critico. Ecco in quattro parole tutto», *Lettera ala Santa Marchesa di Canossa* da Rovereto il 22 settembre 1821, in *Epistolario completo*, vol. I, p. 397.



pomeriggio; la mattina era dedicato ad un momento di formazione spirituale, canto, celebrazione della santa Messa ed un «*breve e familiare discorso opportuno ai loro bisogni*»<sup>10</sup>; il pomeriggio prevedeva la “Dottrina”, istruzioni, canto e gioco fino alla sera.

L'attività dell'oratorio veniva così ad essere il naturale completamento del suo impegno nella «*Catechesi e Dottrina cristiana*» per adulti, fanciulli e giovinetti.

Gli effetti benefici della nuova istituzione non tardarono a farsi sentire; don Luigi Gentili, religioso dell'Istituto del Rosmini, in quel periodo a Rovereto, scriveva a un confratello: «*L'Oratorio fa gran profitto e vi è tal*



Edificio dell'antica chiesetta di S. Giuseppe; qui Rosmini aveva posto la sede dell'Oratorio. A sinistra si nota il passaggio aereo che collega con la chiesa di S. Marco.

---

10. Cfr. *Lettera a Mons. Giacomo Freinadimetz, Vicario Capitolare a Trento*, del 15 dicembre 1834, in *Epistolario completo*, vol. V. p. 219-220. In questa lettera Rosmini espone al Vicario quali attività si svolgono nell'Oratorio S. Giuseppe sia per gli adulti, sia per i ragazzi.

*concorso che alcune sere stanno fuori della porta prima che si apra, aspettando affollati per prender posto». Don Antonio Dalla Piazza, di Verla, che dimorò in quell'anno nella Canonica di S. Marco, testimonia: «Le istruzioni serali nel suo oratorio frequentato dagli artigiani, dai bottegai e dai contadini annunziavano ai possidenti roveretani che i subalterni erano divenuti più fedeli, più laboriosi, più timorati di Dio». E don Antonio Puecher: «In sull'imbrunire, nell'Oratorio di San Giuseppe si tenevano tutte le sere orazioni e discorsi religiosi, e quella Chiesa era pienamente stipata da uomini di tutte le classi; e fecero tanto progresso nel bene che le bestemmie, osterie e bettole erano quasi del tutto deserte»<sup>11</sup>.*

Rosmini stesso in una sua lettera del 27 dicembre 1834 scriveva: «Posso dire che i frutti che Iddio si degna di accordare a questo Oratorio, sono oggi più che mai grandi e superano ogni mia aspettativa. Lo vedo dal confessionale, e tutti i confessori credo che se n'accorgano al pari di me»<sup>12</sup>.

Ma a quei tempi ogni istituzione, che prevedeva raduni popolari differenti dalle celebrazioni religiose, destava sempre molta diffidenza nelle autorità, per cui dopo un primo periodo di sperimentazione, Rosmini chiese al Vicario Capitolare di Trento l'approvazione canonica. Il Vicario, sul finire di quell'anno, la concesse in via provvisoria fino alla venuta del nuovo vescovo, raccomandando soprattutto moderazione e prudenza.

#### 4. L'attività dell'Oratorio viene soppressa dalle autorità politiche

L'attività dell'Oratorio che Rosmini aveva ormai avviato con ottimi frutti, suscitò ben presto l'invidia, la paura e il malumore delle autorità civili; sia le autorità politiche cittadine sia quelle dell'Imperial Regio Governo a Innsbruck non vedevano di buon occhio la novità, temendo

---

11. A. VALLE, *Rosmini e Rovereto*, cit. p. 51.

12. Cfr. *Lettera a Mons. Giacomo Freinadimetz, Vicario Capitolare a Trento*, del 27 dicembre 1834, in *Epistolario completo*, vol. V. p. 229.

soprattutto che fossero covi di attività carbonare e di sentimenti di indipendenza, e tentarono immediatamente ogni via per la sua soppressione

Così nel febbraio del 1835 il Capitano di Rovereto scrivendo una relazione al Governatore di Innsbruck reputava cosa strana che, di sera tanta gente si raccogliesse in un locale, scarsamente illuminato da una piccola lucerna, per ascoltare le esortazioni quasi cadenzate di un prete alto e scarno che parlava da un angolo della sala. Non ha dubbio alcuno di configurare l'oratorio serale con il convegno di una qualsiasi loggia massonica ed intravede nelle funzioni dell'Oratorio quasi dei convegni segreti proibiti dal regolamento vigente. Intravedeva anche in questa attività una sorta di costituzione di una filiale della casa religiosa di Trento, in violazione di un espresso l'ordine imperiale che l'impediva, in quanto i cooperatori dell'Arciprete facevano parte del suo Istituto.

Il governo chiese a Rosmini spiegazioni, ma per questo non si fermarono le indagini ed anche la curia Vescovile di Trento allarmata intervenne.

La vicenda si protrasse tra alti e bassi fino all'aprile di quello stesso anno quando le ragioni dei malevoli ebbero la meglio e la Curia di Trento comunicò a Rosmini un'ordinanza governativa in cui si imponeva la chiusura dell'Oratorio ingiungendo all'arciprete pronta obbedienza all'ordine imperiale<sup>13</sup>.

---

13. Così viene annotato da Rosmini nel *Diario della carità* alla data 7 aprile 1835: «La Curia di Trento comunica un'ordinanza Governativa, con cui si comandava che cessi sul fatto l'operosità dei fratelli della Carità riguardo all'Oratorio, e la unione loro di fatto in Rovereto. Il Capitolo della Cattedrale unito a Consiglio risolve di ingiungere al Rosmini pronta ubbidienza all'ordine governativo. Quanto all'Oratorio rispose di ubbidire subito. Quanto alla unione di fatto mostrò che ella era puramente accidentale. D. Setti diacono era nella sua casa paterna ammalato da lungo tempo, D. Gentili pure ivi per studiare filosofia, e D. Puecher colla licenza della Curia associato alle fatiche di lui come Parroco per necessità. Tuttavia D. Setti fu mandato alla Casa di Trento mezzo infermo, D. Gentili dopo pochi giorni partì, e D. Puecher il 4 Maggio mandato pure alla Casa di Trento; sebbene dopo qualche tempo ebbe licenza di tornare. L'Oratorio cominciò la vigilia della Concezione, e finì il mercoledì santo, 15 Aprile».

Rosmini ubbidisce ma si sente in dovere di mandare al Vicario Capitolare una sua memoria in cui difende l'operato del suo Oratorio, implorando un intervento autorevole della Curia presso il Governo per poter continuare:

«Che questo pensiero [di organizzare l'Oratorio] sia stato coronato di felice successo sarà ben facile al Rev.mo Ordinario e all'Eccelso Governo il verificarlo: sarà ben facile venire a conoscere come mediante questo semplice mezzo di una istruzione breve e moderata, ma continua perché giornaliera, si abbia ottenuto un miglioramento ragguardevole nella moralità pubblica specialmente negli artigiani. A me consta che le restituzioni seguite finora furono e molte e importanti: che si ridonò la concordia a un gran numero di famiglie disunte: che i padroni delle nostre fabbriche riconobbero aumentata la fedeltà e l'assiduità al travaglio dei loro lavoratori: nella città cessarono i frequenti notturni clamori: scemò notabilmente l'ubriachezza, la bestemmia, l'infedeltà coniugale, la dissolutezza pubblica: e quei genitori i quali per innanzi ritornavano alle case loro di notte molto avanzata portandovi la desolazione e lo scandalo, si videro ritornarvi in buon'ora dopo essere stati non più alla bettola, ma all'Oratorio: ritornarvi sani di mente e in buon contegno, comunicare anche alle loro famiglie i sentimenti religiosi ricevuti nella istruzione, raccogliere i loro figlioli intorno a sé, recitando con essi le orazioni vespertine prima di coricarsi, domandare ai medesimi ed alla moglie persino perdono dei mali esempi dati loro nel passato; in una parola diventare ottimi padri di famiglia, educatori della prole, ottimi mariti, ordinati, operosi risparmiatori dei loro guadagni in vantaggio della loro da prima travagliata ed infelice famiglia. S'informi il Rev.mo Ordinario, se vi è esagerazione in questo quadro! Egli potrà scoprire che io avrei assai più da dire, e vedrà chiaramente se un parroco possa essere indifferente alla soppressione di un mezzo così semplice e dolce, a cui sono nella massima parte dovuti tanti vantaggi, e s'egli debba sì o no desiderare e implorare la grazia che il suo gregge possa congregarsi a u-dire una cristiana istruzione in quelle ore appunto nelle quali purtroppo si congrega liberamente nei luoghi di stravizio! Io la prego,

per quanto so e posso, di sottoporre queste circostanze del Paese all'«Eccelso Governo»<sup>14</sup>.

Ma la curia non si muove e a Rosmini non rimane che obbedire. Lo fa serenamente e convinto che rientrava nei disegni di Dio, così scrive a un caro amico, mons. Carlo Sardagna, vescovo di Cremona e già Vicario Generale della Diocesi di Trento: «*Qui nella mia parrocchia ho un recente esempio dei giudizi di Dio: tutto pareva andarsi a gonfie vele, e il paese si mutava in meglio mediante l'Oratorio principalmente degli adulti: quest'Oratorio era la delizia di tutti; nessun inconveniente neppure il più piccolo era mai avvenuto. Che vuole? Un Decreto dell'Eccelso Governo lo sopprime: Fiat voluntas tua!*»<sup>15</sup>

Ci siamo soffermati sull'opera pastorale di Rosmini verso l'Oratorio. A conclusione riportiamo alcuni passi di una sua omelia tenuta in occasione delle prime comunioni, l'11 giugno 1835. Ci servirà anche ad introdurci in un'altra delle sue fatiche pastorali: la predicazione, fondamento primo della sua opera di catechesi. Potrebbe ormai sembrare scontato sottolineare l'importanza che come pastore diede a quest'aspetto del suo ministero; come pure sarebbe altrettanto facile, per chi lo ammira, un'esaltazione esagerata. Ciascuno consideri attentamente il testo che riportiamo e tragga le proprie impressioni.

«Avete, o cari giovani, Gesù nel vostro cuore. Le sue carni sono unite colle vostre; il suo sangue è mescolato col vostro; la sua anima è strettamente unita con le vostre; e la sua divinità si delizia in voi sue creature: «*Ho posto le mie delizie tra i figli dell'uomo*»<sup>16</sup>, dice la Scrittura. Diffonda lo Spirito santo le indescrivibili sue gioie nei vostri cuori: esultate, tripudiate, perché il vostro bene è in voi, ed egli e voi vivete di una stessa vita! Ma nella pienezza di questa gioia, ascoltate però le

---

14. Brano estratto dalla *Memoria a Mons. Giacomo Freinadimetz Vicario Capitolare a Trento, dalla Canonica di S. Marco*, 8 aprile 1835, in *Epistolario completo*, vol. V, p. 320-321.

15. *Lettera a Mons. Carlo Emmanuele Sardagna vescovo di Cremona* del 22 aprile 1835, in *Epistolario completo*, vol. V, p. 340.

16. Pro 8,31.

mie parole: prima di congedarvi da tanto lieta funzione, vi lascerò alcuni ricordi, affinché il giubilo di questo giorno vi duri per sempre, e la vita di Cristo che ora è in voi vi renda immortali.

... considerate, miei carissimi figlioli che avendo ricevuto in cibo il corpo di Gesù sotto le specie dell'ostia, siete divenuti un solo corpo con lui. E come le braccia, le gambe e le altre membra si muovono secondo l'ordine del capo, e fanno le azioni proprie della vita di cui tutto il corpo è animato; così voi pure, membra di Cristo, dovete d'ora in poi operare per impulso del vostro divino capo, e fare le operazioni della vita soprannaturale di cui siete partecipi.

... che gli angeli vostri custodi, i quali in questo giorno hanno assistito al divino banchetto che a voi fu preparato da Cristo, e i quali si sono rallegrati nel vedere il vostro fervore, siano quelli che vi difendano sempre dai nemici e che vi aiutino nell'osservare i santi propositi.

Ma anche altri angeli hanno questi giovinetti, a questi li voglio ora raccomandare concludendo. Tali angeli custodi, di cui ora parlo, siete voi, o genitori. Padri e madri di questi fanciulli, ecco che io vi riconsegno, a nome di Dio, questi vostri figli, innocenti, purificati, santi. Essi vengono dalle nozze del Re del cielo e della terra, e al servizio di questo Re, di questo Sposo furono oggi consacrati nel suo tempio.

Siano tutti come il figlio di Elcana e di Anna; allora profitteranno, cresceranno e piaceranno tanto a Dio come agli uomini, secondo quello che dice la Scrittura di Samuele<sup>17</sup>.

Ma guai, padri e madri, se per colpa vostra avvenisse il contrario; guai, se dopo che il Signore ebbe eletti questi figli per sé, voi li ritraeste dal suo divino servizio: guai se non li custodiste gelosamente dai pericoli: guai, ancor di più, se udissero da voi stessi o vedessero cose abominevoli e deste loro scandalo; guai se vi rendeste i carnefici delle anime di questi innocenti, pascolo di Gesù Cristo. Meglio per voi, che non vi foste congiunti giammai in matrimonio! meglio che foste rimasti sterili! meglio che la morte avesse prevenuto la vostra pubertà! meglio che vi fosse appesa al collo una macina da mulino, e foste get-

---

17. Cr. 1Sam 2,26: «Il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini».

tati nel profondo del mare; dice il Signore: *Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare*<sup>18</sup><sup>19</sup>.

Da notare come nella prima parte di questo discorso si ritrovino accennati e sminuzzati in parole semplici due temi molto cari al Roveretano: quello dell'incorporazione a Cristo e quello del mistero della Vita eucaristica che aveva accennato nella sua opera *Dell'educazione cristiana* del 1821 e sviluppato nell'*Antropologia soprannaturale*, che stava proprio componendo in quegli anni, e nell'*Introduzione commentata del Vangelo secondo Giovanni* nel 1849, scritti che non poté completare come avrebbe voluto per la sopraggiunta morte.

## 5. La Catechesi: predicazione

La liturgia e predicazione sono la prima e la più completa forma di catechesi, perché insieme all'insegnamento permette di vivere ciò che viene insegnato. Questa sensibilità e questa maturità ecclesiale erano ben presenti in Rosmini arciprete di S. Marco e a quel tempo era veramente novità controcorrente. Non bisogna infatti dimenticare come nella prima metà dell'Ottocento prevalesse ancora la preoccupazione per la forma, più che per il contenuto: erano più importanti le capacità del predicatore che la Parola di Dio; si parlava di *"sacra eloquenza"* e non di predicazione od omelia. L'attenzione maggiore era non tanto verso la comprensione della parola di Dio, ma nel dare norme morali di comportamento. L'uso liturgico poi di una lingua non più comprensibile dal popolo, come il latino, era un'ulteriore aggravante. La familiarità col la Parola di Dio era privilegio di pochi, anche tra il clero stesso.

Non mancavano però persone che operassero per risanare e rinnovare questo decadimento; Rosmini va proprio annoverato tra costoro. Consapevole di questa povertà fece da parroco sforzi di ogni tipo: ric-

---

18. Mt 18,6.

19. A. ROSMINI, *Discorso ottavo recitato nel giorno 11 giugno 1835 il giovedì fra l'ottava di Pentecoste ai fanciulli ammessi per la prima volta alla santa comunione*, in: *Discorsi parrocchiali*, Città Nuova Editrice, 1986, p. 129-132.

chezza biblica, semplicità e chiarezza nel discorso, concretezza, sono le caratteristiche più usuali delle sue omelie:

«primo pregio di ogni sermone, perché si dica eloquente è la semplicità. Perché se il parlare non è semplice, rende contorta e nasconde quella verità che è destinato a chiarire e sviluppare ...

La Verità soprannaturale, cioè la Parola di Dio, è il principio dell'eloquenza cristiana ...



Ritratto (olio su tela databile 1834-1835) di Rosmini parroco di S. Marco conservato nella Casa natale

È Cristo stesso, colui che predica colla bocca degli oratori ecclesiastici: i quali non hanno certamente ricevuto altra incombenza che di ripetere incessantemente e di comunicare agli uomini la dottrina di Cristo e non la propria; dottrina immensamente feconda e molteplice che ad una sola cosa sempre ritorna, cioè alla parola sostanziale e vivente di Dio. Per quante cose insegnino e ampiamente discorrano, non fanno che annunziare la parola sostanziale di Dio e indurre nelle

menti umane la cognizione del Verbo divino; altro mai non predicano se non Cristo solo»<sup>20</sup>.

Sono alcune delle riflessioni e indicazioni che egli si preoccupa di scrivere nell'intento di comporre un'opera che possa favorire il rinnovamento della predicazione cristiana, ma che non riuscì mai a completare e rimasero nella prefazione della raccolta che fece successivamente della sua predicazione.

A quale degrado, dunque, Rosmini voleva far fronte? Così ce lo descrive lui stesso:

---

20. Cfr. A. ROSMINI, *Discorsi parrocchiali. – Prefazione*, cit., p. 25.28.29.



«Da quando, conquistata Costantinopoli, si riscoprì la cultura greca ... (tempo che chiamano del rinascimento, e piuttosto doveva dirsi del pervertimento del gusto), allora si videro i sacri oratori disdegnare anch'essi la semplicità evangelica, e disconoscere quant'era stato fino allora conosciuto, cioè che la verità rivelata è la sostanza e la forza dell'eloquenza cristiana ...

Così l'eloquenza del pulpito fu tra noi falsificata e traviata, né ha mai più ripreso interamente, fino a questi ultimi tempi, il giusto cammino. Non parlo dei Santi che parlarono sempre la lingua santa, che furono sempre divinamente eloquenti. Parlo dell'eloquenza più comune, che mendicava gli encomi dal mondo. Questa, leggera, vana, impudica impazzì nel secolo XVII, scorrazzando e strepitando per le nostre e per le straniere contrade ...

E mi pare che al desiderabile e necessario rinnovamento della predicazione evangelica presso di noi, sia di non poco ostacolo un'eccedente, una non abbastanza libera imitazione di alcuni nostri sacri oratori i quali ingannando le menti colla bellezza delle forme le impiccoliscono con la povertà delle cose, e con una maniera nel suo complesso falsa e non evangelica di predicare»<sup>21</sup>.

## 6. La Catechesi: la dottrina cristiana

Il giovane Rosmini, ancora studente di teologia all'università di Padova, affinché il Vangelo fosse alimento sostanzioso per la crescita della fede del popolo cristiano, riteneva essenziale che ogni pastore ponesse tra i primi impegni del suo ministero la catechesi. Educato dalla scuola teologica agostiniana predominante negli ordinamenti universitari del Regio Imperial Governo di Vienna, attinse a piene mani alla ricca tradizione della Chiesa antica e dei suoi Padri, molte delle opere dei quali non erano altro che omelie o catechesi tenute al popolo.

Già nel 1819 aveva tradotto un opuscolo di S. Agostino, il *De catechizandis rudibus*, che poi pubblicò nell'agosto del 1821 col titolo *Del modo*

---

21. Ivi, p. 33.

*di catechizzare gli idioti*<sup>22</sup>, un'operetta non vasta ma sostanziosa in cui il santo vescovo, interrogato da un diacono, indica un metodo, una serie di principi, alcune possibili difficoltà e regole che un catechista deve tener presente quando si appresta a spiegare al popolo la fede cristiana.

Ma fu una lettera del 15 ottobre 1821, in risposta all'amico don Giovanni Stefani, già compagno di studi all'università di Padova, che gli richiedeva indicazioni per come tenere la catechesi ai fanciulli, l'occasione per stendere un saggio articolato di metodo catechistico; lettera che poi pubblicò nel 1823 con il titolo *Lettera sopra il cristiano insegnamento*<sup>23</sup>.

Preziose sono le indicazioni pedagogiche che vi inserisce: chi deve trasmettere le verità della fede, prima deve farle sue, come lo stomaco che prima digerisce il cibo e lo trasforma in proteine e poi lo distribuisce per l'intero corpo; la sola conoscenza della dottrina genera parole fredde come ghiaccio che lusingano e adulano, mentre un cuore convinto si esprime con parole semplici ed umili, ma che avvincono e si insinuano profondamente nell'animo di chi ascolta.

Per quanto riguarda il contenuto, descrive tre possibili modi di trasmettere la fede. Il primo si basa sull'esposizione ordinata delle verità di fede (dogmatica) e quindi l'insegnamento dello stile con cui viverle (morale); queste due parti non vanno mai separate, la natura umana infatti non passa mai all'operare se prima non ama ciò che deve fare, e non lo ama se non lo conosce.

Il secondo è quello di seguire lo svolgersi della liturgia della Chiesa che distribuisce nel distendersi dell'anno i più importanti misteri della fede, ma facendo attenzione a spiegare anche i riti e le parole con cui si celebra la liturgia, altrimenti i riti rimangono gesti vani e spettacoli sen-

---

22. Stampato per la prima volta a Venezia, presso Giuseppe Battaglia, nel 1821. Per quanto riguarda il termine "idioti" è utilizzato nel significato originario di questo sostantivo derivante dal greco "ἴδιόθῃν": rozzo e inetto a partecipare alla cosa pubblica, stupido, ignorante, rozzo.

23. Questa lettera fu stampata a Rovereto nel 1823 dal Marchesani; a Firenze nel 1827 dal Conti; a Lugano nel 1834 nelle *Prose*; e nel 1836 nel *Cattolico*; e finalmente a Milano nel 1838 delle *Prose Ecclesiastiche* di A. Rosmini al volume *Catechetica*.

za senso; le parole a loro volta, se non comprese, rimangono vuote e morte, non vive ed efficaci.

Infine il terzo, quello da lui maggiormente preferito e tratto proprio dal *De catechizandis rudibus* di S. Agostino, in cui suggerisce di seguire «il filo della storia sacra», perché nella sua varietà non stancherà mai chi ascolta e sarà adatto anche ai semplici.

Ma il segreto più importante per chi ha il compito di educare i fanciulli, sta nello scegliere il modo più adeguato per giungere al cuore del tipo di uditorio che ha dinanzi: «Quando però il sacro istruttore parla di ciò di cui ha mente e cuore pieni, allora egli sa ben rendersi conto dei casi accidentali che avvengono, e trarre frutto utilissimo da quelli. Per esempio l'improvvisa morte di una persona che visse con pubblico scandalo, la morte di un grande, o altri casi simili si devono utilmente trattare dal maestro cristiano; e lo farà sicuramente quando lo zelo delle anime a lui affidate, congiunto con la prudenza sacerdotale, sia quello che lo conduce nel suo insegnamento. Non credo che si possa dare nessun precetto più importante di questo»<sup>24</sup>.

Una volta divenuto sacerdote, nel 1822, venne incaricato dall'arciprete di S. Marco, don Locatelli, suo parroco, di rivedere l'impostazione dei *“Corsi della dottrina cristiana”* e proporre un nuovo *“Regolamento”* che le ordinasse meglio e le rendesse più efficaci.

Divenuto parroco, fu proprio sulla base di questo studio che organizzò la catechesi; rivide e rinnovò quanto precedentemente fatto, stendendo le *“Regole della dottrina cristiana dei fanciulli e delle fanciulle della Parrocchia di San Marco di Rovereto”*. Nella dedica, rivolta a catechisti, genitori, padrini, e maestri di scuola, ricorda come queste siano quelle stesse regole del 1822 che ora intende stampare<sup>25</sup>. Ma ancora una volta,

---

24. *Lettera sopra il cristiano ...*, in A. ROSMINI, *Scritti pedagogici*, a cura di G. PICENARDI, Edizioni Rosminiane – Stresa, 2009, parte seconda, p. 280.

25. «È ancora vivo e presente nella memoria di tutti voi, Giovambattista Locatelli, arciprete, mio predecessore, e vi è noto il suo zelo e che cosa fece per il buon andamento delle nostre Dottrine. Egli incaricò me appunto, l'anno 1822, di proporre un regolamento nuovo, che desse un miglior ordine alle nostre scuole delle Dottrine: e mi diede compagni in quest'opera tre reverendi sacerdoti dei più sperimentati,

come già per l'oratorio, il governo austro-ungarico, intravedendo nell'istruzione religiosa un'autonomia pericolosa per il proprio potere, mascherandolo con una convenzionale e ipocrita lode per lo zelo dell'arciprete, pone il proprio veto per le stampe<sup>26</sup>. Rosmini pubblicherà poi le sue *Regole della Dottrina cristiana* a Milano nel 1837.

L'impostazione generale della catechesi era divisa in due parti: le *Dottrine maggiori* per gli adulti e le *Dottrine minori* per i fanciulli e le fanciulle.

### Le Dottrine Minori

Al suo tempo i fanciulli e le fanciulle che frequentavano i corsi delle *Dottrine minori* erano circa un migliaio e in base al regolamento che aveva scritto erano divisi in quattro classi secondo l'età e il grado di istruzione; le classi, a loro volta, si dividevano in gruppi secondo il numero dei frequentanti.

I corsi si svolgevano in cinque luoghi diversi della parrocchia ed erano diretti dall'arciprete da cui dipendevano: cinque direttori, quattro vicedirettori due direttrici, due vicedirettrici, quattro segretari, quindici

---

cioè il direttore di queste scuole elementari maggiori, Giuseppe Ranzi, Giovanni Battisti e Giambattista Ferrari, i quali due ultimi sono passati a miglior vita. Allora furono stabilite delle regole e da tutto il numeroso nostro clero con esemplare unanimità e zelo approvate. E queste sono quelle stesse nella sostanza, che io qui a voi tutti, miei diletteissimi cooperatori, presento in stampa e dedico ...». In: A. ROSMINI, *Catechetica – Volume unico*, Milano, Tipografia e Libreria Pogliani, 1838, p. 127-128.

26. «Con dispaccio del 20 passato giugno n. 13530/2988 ritornò l'eccelso imperial regio governo della provincia il manoscritto qui aggiunto colla dichiarazione che non lo giudica tale da essere pubblicato per le stampe, malgrado del favorevole voto con cui quest'ufficio lo presentò al governo. Esso vien lodando in quel dispaccio il di Lei zelo, applaude a qualche parte del manoscritto, ma soggiunge poi intorno a diversi luoghi delle eccezioni, le quali lo determinano a non permetterne la stampa. Mentre le notifico questa risoluzione non le occulto che ho determinato di compilare io stesso un Regolamento generale per la Dottrina cristiana in questa mia Diocesi, e di ordinare l'introduzione. Trento dal Vescovile Principesco Ordinariato, 28 Luglio 1835. Vidi Giovanni Vescovo». In: A. VALLE, *Rosmini e Rovereto*, cit. p. 40.

maestri e dieci maestre, ventiquattro “*silenzieri*” e quattro bidelli. Appartenevano tutti alle Confraternite del Santissimo Sacramento e del Suffragio i cui due priori e quattro assistenti fungevano da visitatori e soprintendenti, a questi si aggiungevano un certo numero di confratelli per le eventuali supplenze.

Tutti questi “operai” venivano radunati una volta al mese dall'arciprete e da un suo delegato per spiegare loro le “Regole della Dottrina” ed esortarli. Prima dell'inizio dei corsi un sacerdote, un chierico, tre giovani e due *pescatori*, attraversavano processionalmente la città ad invitare alla dottrina.

«Le *Regole* di Rosmini vanno collocate e comprese nell'alveo di quelle *Scuole* (o *Compagnie, Confraternite, Congregazioni*) della dottrina cristiana che, presenti già sul finire del Quattrocento in alcune aree ecclesiali come il Nord della Lombardia, hanno trovato l'espressione più completa, articolata e diffusa nell'analogo Compagnia nata in Milano nel 1536, ad opera del sacerdote comasco Castellino da Castello (1476?-1566) e di laici volenterosi a lui legati spiritualmente. La Compagnia milanese, che ben presto accanto alla evangelizzazione offre un servizio di prima alfabetizzazione, trova rapidissima diffusione ed imitazione in parrocchie e diocesi, in Italia e all'estero, grazie al genio organizzativo di San Carlo Borromeo e grazie all'appoggio dei papi e dei Gesuiti»<sup>27</sup>.

Già dalla struttura di questa catechesi dei fanciulli appare evidente quanto sia necessaria la «collaborazione dei laici, e questo la Chiesa lo ha sempre domandato»<sup>28</sup>. È un aspetto della comunione ecclesiale, mol-

---

27. G. BIANCARDI, *Predicazione e catechesi nel Beato Antonio Rosmini: “5.2 Le Catechesi agli adulti e le Regole della dottrina cristiana”*, in *Salesianum* Anno LXXII – n. 2, aprile giugno 2010, p. 265-290. Del medesimo vedi anche: *La lezione catechistica del Beato Antonio Rosmini*, in: *Catechesi*, n. 4 – marzo aprile 2007-2008, p. 58-79.

28. «Sapete già, che i nostri fanciulli, i quali frequentano le scuole della Dottrina, di non poco superano il migliaio: vedete dunque quante braccia richieda la coltivazione di un così grande campo; sarebbe impossibile che solo noi sacerdoti, affaccendati in tante altre sollecitudini, potessimo supplire a tutto; abbiamo bisogno della cooperazione zelante e caritatevole di buoni laici. E questo la chiesa lo ha sempre domandato. Ella ha sollecitato il fervore di tutti i buoni cristiani, affinché volessero per carità delle anime, prendersi a cuore un'opera di tanto merito; a mol-

to caro a Rosmini, che pone il principio della partecipazione di tutti e si fonda sull'armonia tra il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale per la realizzazione dell'unica Chiesa di Cristo.

Ai catechisti offre, nel Regolamento, alcune preziose norme di comportamento: «Ogni catechista vedrà di conoscere con spirito di carità i fanciulli. Ed usi ogni pazienza e non dia alcun segno di iracondia, la quale nuoce moltissimo all'educazione dei fanciulli e comunica loro un carattere aspro e iroso ... Si raccomanda di non usare mai parole oltraggiose o di collera coi giovanetti, tanto meno batterne alcuno: ma invece dimostrarsi con essi educati, pazienti e piena di caritatevole prudenza» (Reg. 78).

Ed anche sul metodo da usarsi: «Osservino puntualmente il metodo stabilito il quale consiste nelle seguenti regole: 1) fare che il giovinetto impari a memoria il libro stabilito senza spiegazione; 2) solamente dopo che ha imparato un brano, se ne cominci la spiegazione, la quale sia semplicissima nelle prime tre classi; 3) che la spiegazione sia inerente alle parole o frasi del catechismo; 4) si concluda la lezione con un ricordo o documento morale, che resti bene impresso nell'animo dei fanciulli» (Reg. 37).

Questa particolare attenzione al metodo ha i suoi sapienti motivi: prima di tutto è fondamentale nell'annuncio del Vangelo la conoscenza delle verità rivelate, il richiederne per i fanciulli lo studio a memoria è ancora l'unico modo per averne una conoscenza esatta ed educare prima di tutto a credere alla Parola di Dio; tuttavia non è uno studio mnemonico esasperato: l'arte e la professionalità del catechista deve saperle far divenire luce l'una all'altra per poter procedere poi alla loro spiegazione; questa è quella che Rosmini chiama "*Scienza diretta*".

Ma poi altrettanto fondamentale è la comprensione attraverso la spiegazione; un apprendimento mnemonico senza una comprensione non solo diviene inutile ma addirittura dannoso; questo secondo mo-

---

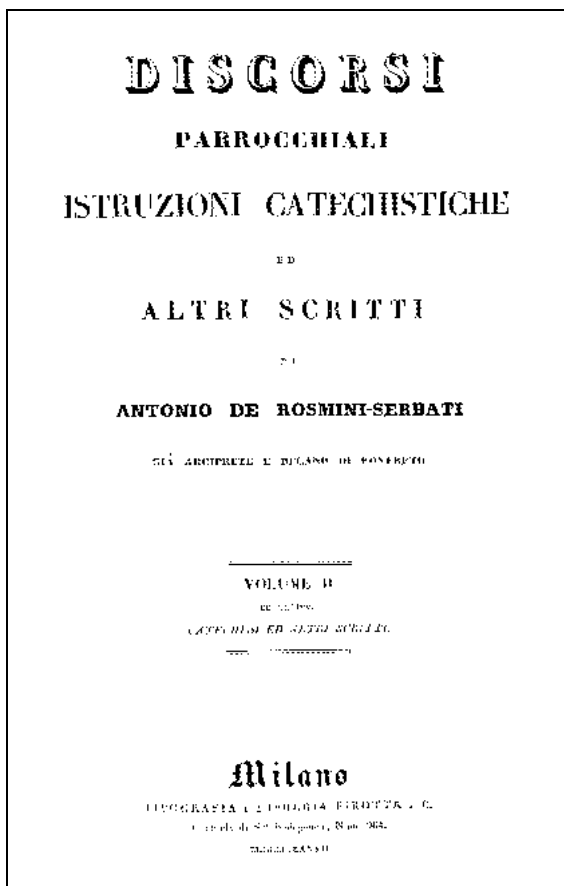
ti lo ha espressamente comandato, cioè ai genitori e agli altri che hanno il dovere e l'ufficio di educare i figli»: *Regole della Dottrina cristiana ...*, in *Catechetica*, cit., p. 128.

mento Rosmini lo chiama "*Scienza riflessa*". Apprendimento prima, spiegazione dopo sono perciò essenziali e inseparabili per una corretta catechesi.

## Le Dottrine Maggiori

Fu altrettanto puntuale e serio l'impegno assunto da Rosmini nella catechesi degli adulti. Gli incontri si svolgevano nella chiesa di S. Marco per gli uomini e nella chiesa della Madonna di Loreto e del Redentore per le donne. Rosmini stesso teneva la catechesi degli uomini e quando, una volta al mese, doveva compiere la visita alle *Dottrine minori*, che si svolgevano contemporaneamente, incaricava il suo segretario, don Puecher, di sostituirlo fornendogli minutissime e precise istruzioni.

Le catechesi avevano cadenza settimanale, iniziando alla fine del mese di ottobre e terminando all'inizio del settembre successivo. Seguivano il metodo dialogico: in una o due istruzioni veniva presentato l'argomento e nella successiva veniva ribadito e approfondito attraverso risposte alle domande e ai dubbi di un interrogante perché «*La Dottrina di Gesù Cristo deve insomma esser trasfusa*



Il frontespizio della prima edizione de *Discorsi parrocchiali e delle Catechesi* che Rosmini fece stampare a Milano nel 1837 dalla tipografia Pirotta.

*non quasi da una memoria in un'altra memoria, ma tutta intera da una intelligenza in un'altra intelligenza, da un cuore in un altro cuore, se pur si vuole che d'ora in avanti gli spiriti se ne nutrano e l'assaporino, e ne sentano la manna nascosta ...»*<sup>29</sup>. Le Catechesi che lo stesso Rosmini tenne, furono poi raccolte e pubblicate (*Catechesi dette dall'Arciprete di San Marco di Rovereto l'anno 1834-35*).

La catechesi che Rosmini Parroco aveva impostato è certamente innovativa ed opera, per il suo tempo una vera e propria svolta, ribaltando un metodo rimasto in vigore fino al Concilio Vaticano II, anticipando quanto nel 1971 indicò la Sacra Congregazione del Clero<sup>30</sup>. I testi classici, come quello del Bellarmino nel secolo XVI e quello a noi più vicino di S. Pio X, iniziavano dalla nozione di Dio, Rosmini invece parte dalla nozione dell'uomo per giungere a Dio<sup>31</sup>; è uno dei fondamentali principi metodologici che applica: in ogni cosa bisogna partire sempre da ciò che è noto per apprendere ciò che è ignoto.

Per le *Dottrine minori* rivolte ai fanciulli, nel *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee* che pubblicherà nel 1838, così inizia: «1. Chi siete voi? - Io sono un Uomo. 2. Che cosa è l'Uomo? - L'uomo è un essere composto di corpo, e di anima intelligente»<sup>32</sup>; Mentre il classico Catechismo di San Pio X propone: «1. Chi ci ha creato? - Ci ha creato Dio. 2. Chi è Dio? - Dio è l'essere perfettissimo creatore del cielo e della terra».

Nelle *Dottrine maggiori*, rivolte a persone adulte scrive: «La verità che apprenderete nell'Istruzione cristiana, v'insegnerà due cose, che formeranno in sostanza il soggetto di tutte le mie Istruzioni, e sono: il *fine* per

---

29. A. ROSMINI, *Catechesi dette dall'Arciprete di San Marco di Rovereto l'anno 1834-35 raccolte dalla viva voce e compendiate dal Sacerdote Francesco Puecher*, in *Catechetica*, cit. p. 287.

30. SACRA CONGREGAZIONE DEL CLERO, *Direttorio catechistico generale*, L.D.C., Torino Leumann, 1971.

31. Scrive Rosmini: «La Scuola teologica partì, come dissi, dalla meditazione di Dio; io partii semplicemente dalla meditazione dell'uomo e mi trovai nondimeno pervenuto alle medesime conclusioni»; *Il rinnovamento della filosofia in Italia*, n. 472, a cura di G. MESSINA, Roma, Città nuova editrice, 2008, vol. II, p. 185

32. A. ROSMINI, *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee*, in: *Catechetica*, cit. p. 155.



il quale noi esistiamo e siamo da Dio lasciati vivere sulla terra, e i *mezzi* che a questo nostro fine conducono ... Anche l'uomo ha il suo fine, fallendo il quale non vale più nulla ... Di che vedete quanto importi conoscere il nostro *fine* e i *mezzi* che a questo fine ci conducono ... il valore di un uomo, se ottiene il suo fine, è smisurato, molto più di quanto possiate pensare ...». <sup>33</sup>.

## 7. Educazione e Scuola per l'Arciprete Decano <sup>34</sup>

Già ancor prima di essere nominato arciprete di S. Marco e decano di Rovereto aveva scritto per la sorella, suora canossiana e direttrice di un orfanotrofio femminile in quella cittadina del Tirolo italiano, un libretto intitolato *Della Educazione cristiana* che poi pubblicò nel 1823; in esso espone consigli e principi sul metodo educativo e si diffuse soprattutto sulla formazione di chi assume compiti educativi. Qualche anno dopo, nel 1826, pubblicò un'altra operetta intitolata *L'unità dell'educazione*, in cui riprese ancora l'argomento insistendo sull'educazione in se stessa e sulla sua unità: poiché la persona è una, anche l'educazione deve essere ricondotta ad unità sia nel suo fine, sia nei suoi oggetti, si tratta infatti di educare "l'unico cuore" dell'uomo.

Tutto ciò lo visse concretamente anche nel suo anno di ministero pastorale.

Secondo il regolamento della riforma scolastica di Maria Teresa e Giuseppe II per il Tirolo italiano, il Decano era nominato di diritto Ispettore scolastico distrettuale per le scuole elementari ed aveva il compito di riferire all'Ordinario, unico responsabile, circa l'andamento delle scuole; un decreto governativo, poi, imponeva al Decano Ispettore di compiere personalmente la visita alle scuole, fatti salvi alcuni casi per i quali ci voleva un permesso specifico.

Rosmini si assunse minuziosamente anche quest'onere, e non era da

---

33. *Catechesi dette dall'Arciprete di San Marco ...*, Catechesi prima, in: *Catechetica*, cit. p. 291.

34. Per questa parte cfr. A. VALLE, *Rosmini e Rovereto*, cit. p. 64-71.

poco perché la giurisdizione decanale di Rovereto si estendeva anche ai paesi dell'altopiano di Folgaria e dell'intera Vallarsa.

Alla fine del dicembre 1834 mandò al Vicario Capitolare la relazione sulle scuole e dal febbraio al luglio successivi si dedicò a visitarle tutte. Di ogni singola visita e della relazione finale che trasmise alla competente autorità, ci sono rimaste le copie. Minuziosi e precisi sono i dati che ci danno un quadro concreto della situazione: personale, strutture, alunni e materiale didattico. Non mancano neppure rilievi che colgono le deficienze anche minute come l'assenza della «lavagna» nella scuola di Guardia e della «spugna» in quella di Sant'Anna di Vallarsa.

Ma assai più preziosi i rilievi e i suggerimenti di carattere pedagogico; ciò che più importa nell'educazione è la qualità dei maestri: «Finalmente si riconobbe ad evidenza dal sottoscritto che il mezzo principale perché le scuole elementari possano acquistare la loro perfezione ed apportare quei vantaggi morali, e religiosi, e civili che la mente sovrana intende, consiste nella *scelta e nella bontà e abilità dei Maestri*: perché avendo buoni maestri mirabilmente giovano le formalità prescritte dall'eccellente regolamento che è in vigore presso di noi, principalmente la visita ispettorale; ma dove i Maestri non siano, *come dovrebbero essere*, invano si praticherebbero le altre diligenze. Ora i Maestri si trovano generalmente parlando, assai lontani dal possedere quelle qualità che in un Maestro di scuola sono desiderabili e necessarie a formare il cuore, e la mente della tenera gioventù».

Non si stancò mai di ripetere come sia essenziale la formazione dei formatori e su quest'aspetto era severo, assai intransigente e sembrava quasi mancare di carità, per cui non furono pochi quelli che lo contristarono. Ma egli sapeva molto bene quanto danno facesse un maestro inetto e quindi non esitava ad intervenire, da una parte per salvaguardare il bene degli alunni, dall'altra per risanare e aiutare la persona che non era in grado di fare l'educatore: «*Datemi dei buoni maestri, e anche le scuole mal piantate e divise saranno buone; datemi un'eccellente distribuzione di scuole e di soggetti d'insegnamento con maestri inetti e non formati e non ne*

*caveranno nessun frutto ...»<sup>35</sup> «Solo grandi uomini danno grandi uomini»<sup>36</sup>.*

Emblematico rimane il caso di don Giuseppe Noriller cappellano e maestro di Matassone, un paesino della Vallarsa. Come maestro lo giudica «*uomo senza regola e condotta, che insegna senza metodo, negligente e trascura l'istruzione catechistica, e non insegna i conti*»<sup>37</sup>; ma allo stesso tempo si preoccupa di lui come sacerdote e come persona cercando di trovargli un'occupazione più idonea che gli permetta di vivere decorosamente: «*... par certo che il Reverendissimo Ordinariato procaccerebbe un bene alla Villa di Matassone, se accettasse la sua rinuncia a dar la quale si dichiarò disposto, purché gli fosse assegnata una piccola pensione*»<sup>38</sup>.

Di questa esperienza pratica pastorale fece poi tesoro, quando con il suo Istituto aprì diverse scuole ed ai suoi maestri diede lo *Statuto del Collegio degli Educatori Elementari*; da una simile professionalità e carità, anche molti oggi avrebbero da imparare!

---

35. A. ROSMINI, *Lettera al prof. Don Giuseppe Sandonà a Massa Marittima*, del 12 febbraio 1850, in *Epistolario completo*, vol. X, p. 724.

36. A. ROSMINI, *Delle cinque piaghe della santa Chiesa*, II, 27.

37. Visita alle Scuole, Protocollo N. 59, par. 1), in: A. VALLE, *Rosmini e Rovereto*, cit. p. 232.

38. Visita alle Scuole, Protocollo N. 40 al Rev.mo Ordinariato, par. c), in: A. VALLE, *Rosmini e Rovereto*, cit. p. 195.

In quarta di copertina: quadro raffigurante San Vigilio vescovo, mentre ripone nelle urne le reliquie dei santi Martirio, Sisinio e Alessandro. La tela fu commissionata da Rosmini al pittore Udine e da lui donata alla Chiesa di San Marco. Attualmente è posta nella prima cappella laterale sinistra sopra l'altare omonimo.

